

CASO MILAN. Capello lascia fuori l'ala ancora una volta, a sette mesi dall'incidente



Nemmeno domani Lentini sarà in campo dal primo minuto

Lentini, mal di panchina

Giovedì tutto sembrava pronto per il ritorno a tempo pieno; ieri, invece, Capello ha fatto marcia indietro: quello di Lentini sta diventando un caso infinito. Perché, a sette mesi dal terribile incidente, ancora non gioca?

DARIO CECCARELLI

MILANO «Lentini? No, non resta in panchina. Giocerà quando è pronto». Fabio Capello, casomai ci fosse, non dei dubbi: ancora una volta fa scattare il semaforo rosso per Gianluigi Lentini, l'ultimo status symbol (65 miliardi) del calcio opulento e spendaccione. Dopo quasi sette mesi dalla famosa notte dell'incidente (2 agosto) Lentini non ha ancora ritrovato il suo posto al sole. Il motivo vero al di là di una normale disabitudine al ritmo dei novanta minuti non è chiaro. L'unico elemento certo è che Capello ancora non si fida.

Foggia non è un avversario con il quale si possano fare degli esperimenti. Mi sembrerebbe offensivo anche per gli altri giocatori. Lentini giocherà dal primo minuto quando sarà pronto punto e basta. Inutile far altre domande come una segretaria telefonica. Capello risponde che Lentini non è pronto. Un messaggio registrato diversi mesi fa che nulla aggiunge al piccolo grande mistero di questa vicenda. Come mai dopo tanto tempo Lentini non è ancora pronto? Qual è il problema? Possibile che neppure contro il Fog-

gia con 6 punti di vantaggio sulla prima inseguitrice e gli acciacchi di Albertini e Desailly Lentini possa essere ammassato fin dal primo minuto?

Capello non risponde. In queste cose non si fa tanti problemi. Lascio fuori Gullit (che era quanto) figuriamoci se perde il sonno per le strane apatie di Lentini. Apatico? Forse solo all'apparenza. Tre settimane fa prima della trasferta con l'Atalanta il giocatore si sglò facendo capire che in panchina era già stato finito troppo. L'unico risultato che ottenne fu quello di far arrabbiare Capello. Il quale non si mosse di un millimetro. Al massimo, come fece con la Cremonese, lo inserì nell'ultimo quarto d'ora. Piccole finestrelle che non chiariscono le idee. Fisicamente Lentini sembra a posto. Lo scatto non è stante qualche ngolfatura è discreto. I riflessi pure. Non è particolarmente inervato ma allora cosa dovrebbero dire all'Inter di Bianchi e Fermi? Niente. Capello non si muove. E Lentini, che giovedì si era fatto

qualche illusione davanti al nuovo rifiuto si limita a un secco commento: «Ovvio, sono amareggiato. Non sono un primavere che deve giocare quando stanno male gli altri. Sui tentare a metà è sempre complicato. Faccio fatica ad inserirmi».

Che strano destino quello di Lentini. Lui così inoffensivo alle parole si trova sempre in mezzo a casi «chiacchierati» dove il contorno polemico sovrasta la normale vicenda calcistica. Così è successo in occasione del suo trasferimento dal Torino al Milan quando divenne il simbolo della discordia tra due città e il fetore di un mercato - quello dei calciatori - che esplose nel botto finale dopo gli infiniti fuochi di artigiano degli anni Ottanta. Al Milan non decollò ma nonostante l'aria abulica da studente fuori corso scatenò in cessanti ping pong verbali Lentini menefreghista. Lentini con i orecchini. Lentini con le camicie a fiori e le giacche colorate. Lentini che va in discoteca e s'inceca con la sua Porsche

Carrera gialla. Anche il suo tremendo incidente notturno a Villanova d'Asti, tornando dopo aver giocato a Genova con il Milan, si trasformò in una «gangherata telenovela». C'è di tutto un po' il mistero della «notturna» camionista che lo salvò la notte fonda la corsa al pronto soccorso il pentagono sulla ex moglie di Schilacci, armata tutta trafelata al suo capezzale. Un formidabile mix di calcio, donne e motori, amplificato dalla televisione e dai giornali, che Vincenzo Rossi, il roketario più amato da Lentini, avrebbe volentieri inserito in «Vita spericolata».

Dopo qualche mese siamo d'accordo a discutere di lui. Della sua lunghissima convalescenza e della sua altrettanto lunghissima attesa su una panchina. Ancora una volta non si capisce nulla. Come una matrasca una sorpresa nasconde la successiva. Guanto? Non guanto? Menefreghista? Incompreso? Sfortunato? Fate voi. Come si scriveva nei vecchi romanzi d'appendice, la polizia indaga

CASO NAPOLI. Giocatori e tecnici con la valigia

Senza soldi e futuro il fallimento è vicino

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI Anche se la nave sta affondando, il capitano prova a ridarsi un'ultima chance. Al confronto le telenovelle di Maradona erano banali. Ora a Napoli c'è un colpo di scena al giorno. Quello di ieri, neppure tanto inaspettato, è stato il no di Ottaviano Bianchi. L'ex tecnico in assenza delle garanzie richieste, allo scadere dei 15 giorni concessigli non ha accettato la carica di amministratore unico proposta per lui dalla assemblea dei soci. Nel Napoli torna in carica, seppur in regime di prorogatio, il vecchio consiglio con Gallo presidente, almeno fino alla prossima assemblea convocata per metà marzo. Nel frattempo potrebbe succedere di tutto a cominciare dalla messa in mora della società, come annunciato dai giocatori che martedì prossimo potrebbero innescare la miccia finale.

Napoli ad un passo dal fallimento, dunque. Ma il dimesso di Bianchi, lungi dall'essere un disinieppo, è stato solo un passo formale dovuto e sicuramente sofferto. Il manager ha seguito in prima linea l'altalena delle trattative sul fronte bancario, ma la persistente fase di stallo nella definizione del programma di risanamento che dovrà avvalersi del piano di intervento proposto dal Banco di Napoli, come lui stesso ha spiegato in una conferenza stampa, lo ha costretto ad arrendersi. Almeno per ora. Al momento la salvezza del Napoli è legata all'accordo tra i 14 soci fiduciosi che dovrebbero accollarsi i 21 miliardi di debiti della Gis (scorporati quindi da quelli del calcio Napoli che in totale sfondano il tetto dei 100 miliardi) e l'accontentazione da parte delle banche di una proposta inoltrata ieri dal Napoli. Invece che 15 miliardi subito, come richiesto dal pool delle 19

banche creditrici, i soci potrebbero fornire garanzie in denaro e titoli in ordine dei venti per cento della quota per la quale sono esposti. E si tratterebbe di cifre più accettabili in quanto non supererebbero il mezzo miliardo. Ferlaino ha chiesto sia ai vertici federali che al sindaco Bassoli «no di premere perché le banche si pronuncino al più presto su questa controproposta».

C'è da sottolineare però che non esiste ancora accordo tra i soci fiduciosi tra i quali Ferlaino, condizione che li solleva quindi da qualsiasi impegno. Né tantomeno Ferlaino sembra volere o poter essere in grado di pagare anche le quote da lui a suo tempo garantite. Ma non solo questo chiede il Napoli alle banche: la valutazione del pacchetto azionario che dovrebbe essere poi posto in vendita in condizioni di trasparenza da parte delle stesse banche, è di «soli» dieci miliardi. Questo perché le banche hanno calcolato esclusivamente il patrimonio immobiliare tralasciando quello sportivo. Ebbene il Napoli chiede che il cinquanta per cento di tutto quanto in più verrà utilizzato al momento dell'eventuale vendita sia girato ai fiduciosi che vedrebbero così allentata la loro posizione.

Una situazione complessa ed in piena evoluzione. I punti fermi sono pochissimi: la scadenza ultima sembra a questo punto essere fissata a martedì prossimo, termine entro il quale le banche e i fiduciosi dovrebbero assolutamente trovare un accordo, pena il fallimento. Intanto il probabile «sacco» del Napoli preoccupa i tifosi. Lippi alla Juve, Ferrara, Fonseca e Them già con la testa al futuro e non solo. «Lo sciacallaggio fa parte del nostro mestiere», ha notato caustico Ottaviano Bianchi. E c'è chi nella crisi del Napoli si è già tuffato a piene mani

CASO ANCONA. Dopo la vittoria col Toro

Promozione televisiva per gli eroi di Coppa

GIULIANO CAPECELATRO

Una volta era lo zio d'America. Oggi è la televisione. L'effetto stavolta lo sperimenta l'Ancona, squadra di calcio marchigiana ripedita in serie B dopo una fugace comparsata nell'«empireo» del calcio peninsulare e molti sostengono planetario. Che combina l'Ancona? Nulla più che pareggiare con il Torino ed ottenere così grazie ad una vittoria nella partita di andata, ad Ancona l'accesso alla finale di Coppa Italia.

Scrociano gli applausi, fioccano gli elvira. C'è chi grida al miracolo. Torne di calciatori coadiuvati da formazioni ausiliarie di statistici compulsati commossi vecchi tomi in cui sapientemente si condensa tutto lo scibile calcistico. E annunciano urbi et orbi la novella l'Ancona informano garuli è l'ottava squadra di serie B cui riesce cotanta impresa, quella cioè di arrivare alla finale della Coppa Italia. Per i più eruditi per i sequechi incalliti di Cio, per coloro che amano la storia nei suoi corsi e ricorsi, giungono pure che «oltro» il Napoli nell'ormai indistinto più che lontano 1962 fu anche capace di vincerla.

Ma l'Ancona a differenza del disgraziatissimo Napoli, ha la fortuna di bloccare il Torino - che come il Napoli vive ormai di glorie archeologiche e polverose mitologie - davanti alla telecamera. Il pareggio si trasforma in apoteosi. La promozione televisiva costringe con effetto valanga i quotidiani che sempre guardano a bocca aperta «orella tv» ad alzare il tiro a calcare le manie a rincorrere l'epica. E la televisione appunto si trasforma in uno zio d'America elettronico per i quindici giovanotti che compongono la squadra. Che trasformati in un manipolo di eroi, vedono d'un subito rilanciate le loro azioni sul mercato.

Immortali in una serie indimenticabile di pose gladiatorie. Alessandro Nista, un livornese che va per i trenta, si becca una raffica di «8» da

mezza Italia, con note di merito da far girare la testa «insuperabile», «saracinesca», «sublime». Acquistario oggi, significherebbe dar via una carettata di miliardi.

Più meditati i giudizi su Caddo, che non è il gran lombardo Carlo Emilio ma pur sempre un lombardo di Legnano, dunque etnicamente votato alla pratica. Infatti della sua prestazione si parla come di una «missione compiuta», anche se poi gli esecuti ocillano tra l'esaltazione delle doti intellettuali che fanno del buon Massimo un «cervello lucido» e quelle delle virtù fisiche che lo propongono come «gladiatore». Avanti coi miliardi. Che vorranno al nome di Vecchiola Sebastiano all'anagrafe quindi cabalisticamente destinato al sacrificio e il cui martino viene compendiato nell'efficacissimo «ti difeso» ha lottato «soffre per buona parte della gara» condito infine da un sintomatico «si comprende perché sia così richiesto sul mercato».

Il Grande Fratello mostra una squadra che si difende come meglio può applicando la più antica ed istintiva delle tattiche: quella nobilitata col nome di «calenaccio». Gli epinici della telecronaca rimbombano nelle letture del giorno dopo. Dopo Nista già in odore di nazionale viene tirato fuori dagli archivi della memoria calcistica Milos Gionek, rappresentante unico del calcio boemo in Italia. Una prosa immaginifica lo fa diventare un «balliaro» «ruide ma efficace» cui competerebbe «una placca di categoria superiore». Il Ciclope diventa Sogliano, «Sean figlio di Rick», induce Wonder Boy a Normal Boy, e chi ci capisce qualcosa è bravo mentre Marco Scano Pecoraro trentunenne «almeno» meno incontinentemente lo «spaccaglia» come come un podista, «stampone e rilanciatore» ed assume l'«amico» «midivino di «mastino».

E lo zio d'America, sornio, sventolando miliardi e lasciando sognare glorie future, campeggia dal successo e soprattutto dai soldi sale della vita, invitando qualcun altro a salire sulla sua giostra.

TUTTO13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

ATALANTA-JUVENTUS

- 1 25%
X 35%
2 40%

I bergamaschi hanno conquistato un punto nelle ultime cinque partite. Il distacco dalla quinta ultima è di 3 lunghezze. Vietato perdere i bianconeri che dovranno rinunciare a Moeller (squalificato) lottano ormai solo per il secondo posto.

GENOA-LECCE

- 1 65%
X 20%
2 15%

Dopo la sconfitta contro il Parma, il Genoa ha infilato tre 1-1 di fila. Scoglio avrà problemi nell'impostare la difesa visto la contemporanea indisponibilità di Torrente e Galante. I salentini domenica scorsa hanno sconfitto l'Udinese 1-0.

MILAN-FOGGIA

- 1 65%
X 30%
2 5%

Avviati verso il 3° titolo consecutivo i milanisti non possono deconcentrarsi. A Rossi mancano 41 minuti per battere il record di imbattibilità di Dino Zoff. Filippo Galli al posto di Baresi (squalificato). Foggiani in grado di rovinare la festa.

NAPOLI-CAGLIARI

- 1 40%
X 35%
2 25%

Mentre la società sfiora il fallimento i giocatori partenopei tengono duro in piena zona Uefa (25 punti). Il Cagliari, appena due punti sotto nell'ultimo turno (2-0 al Piacenza) è tornato al successo dopo 6 turni. Napoli senza Gambaro.

PARMA-CREMONESE

- 1 55%
X 25%
2 20%

Nel giro di pochi giorni la squadra di Scala ha visto svanire le ultime possibilità di scudetto e le chance di aggiudicarsi la Coppa Italia. Il morale degli emiliani non sarà alle stelle ma il «gap» tecnico tra le due formazioni è sensibile.

PIACENZA-LAZIO

- 1 30%
X 40%
2 30%

Il pareggio è il risultato più probabile. A Piacenza è passato soltanto il Toro, ma era la prima giornata di campionato. La Lazio in trasferta ha dimostrato di non trovarsi a proprio agio con le compagini che praticano un calcio veloce.

ROMA-SAMPDORIA

- 1 33%
X 34%
2 33%

I giallorossi inseguono una vittoria dal 5 dicembre e a Tringoria, tra esclusioni clamorose e addii annunciati, si respira un'aria pesante. La Sampdoria è seconda in campionato, in finale di Coppa Italia e con un Gullit in grandissima forma.

TORINO-INTER

- 1 20%
X 60%
2 20%

L'Inter è una squadra in crisi. Il Torino è stato eliminato a sorpresa dalla Coppa Italia. Entrambe lottano per un posto in Uefa e domani potranno accontentarsi di un punto. Tra i granata indisponibile Silenzi, nerazzurri senza Battistini.

UDINESE-REGGIANA

- 1 45%
X 25%
2 30%

Gli uomini di Fedele, con l'imprevisto ko di Lecce, hanno compromesso la fuga verso zone più tranquille della classifica. La Reggiana dovrà puntare sul colpaccio anche se non vanta neanche una vittoria in trasferta dall'inizio del torneo.

CESENA-F. ANDRIA

- 1 55%
X 30%
2 15%

Il passo falso del Cesena ad Ascoli ha riavvicinato la Fidelis ai romagnoli. Il distacco tra le due formazioni è di 2 punti. I bianconeri in casa hanno perso solo con il Brescia mentre l'Andria (seconda difesa) non vince fuori dal 9 gennaio.

PESCARA-PALERMO

- 1 45%
X 30%
2 25%

La precaria posizione in classifica costringe il Pescara a rischiare il tutto per tutto. I siciliani possono invece organizzare una gara di contenimento. Rumignani dovrà rinunciare a Loseto, Ceredi e Impallomeni. Nel Palermo fermato Biffi.

VENEZIA-VERONA

- 1 60%
X 30%
2 10%

Il pronostico premia la maggiore consistenza dei padroni di casa anche se i gialloblu hanno incamerato 8 punti nelle ultime 6 gare. Il Venezia a quota 25 conserva ancora qualche residua speranza di promozione. Il Verona (23) è tranquillo.

VICENZA-LUCCHESE

- 1 40%
X 45%
2 15%

Fascetti e la sua Lucchese (20 punti) hanno subito un ridimensionamento a mese fa vedevano la quarta posizione ora la situazione è mutata. I due punti fanno più comodo al Vicenza (20) alle prese con la zona «calda» della graduatoria.